



Università della Terza Età
Ariccia

Anno accademico 2019-2020

Corso di Antropologia Religiosa

I Papi che hanno lasciato un segno
Vizi e virtù nella Roma pontificia

A cura di Roberto Libera

Venerdì 18 ottobre 2019

**San Pietro (33, 67) – L'origine della Chiesa Romana
San Callisto (217, 222) – Storie di condanne ai lavori forzati**

Venerdì 8 novembre 2019

**Leone III (795, 816) – L'incoronazione di Carlo Magno
Sergio III (897, 904-911) – Gli anni della pornocrazia Tuscolana**

Venerdì 22 novembre 2019

**Urbano II (1088, 1099) – La prima Crociata
Celestino V (1294, 1294) – Fece per viltade il gran rifiuto**

Venerdì 6 dicembre 2019

**Clemente V (1305, 1314) – La fine dei Templari
Giovanni XXII (1316, 1334) – Tra dissidi e vitigni**

Venerdì 10 gennaio 2020

**Pio II (1458, 1464) – Un poeta laureato
Sisto IV (1471, 1484) – L'inizio di una nuova era**

Venerdì 24 gennaio 2020

**Giulio II (1503, 1513) – L'amore per l'arte
Pio V (1566, 1572) – La vittoria di Lepanto**

Venerdì 7 febbraio 2020

**Paolo V (1605, 1621) – Il riformatore
Benedetto XIV (1740, 1758) – Tra modernismo e lotta all'Illuminismo**

Venerdì 21 febbraio 2020

**Pio VII (1800, 1823) – Prigioniero di Napoleone
Pio IX (1846, 1878) – L'ultimo papa re**



Celestino V (1294, 1294) – *Fece per viltade il gran rifiuto*



Ignavi - Inf., III, 59-60



E io: "Maestro, che è tanto greve
a lor che lamentar li fa sì forte?".
Rispuose: "Dicerolti molto breve. 45

Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidïosi son d'ogne altra sorte. 48

Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa". 51

E io, che riguardai, vidi una 'nsegna
che girando correva tanto ratta,
che d'ogne posa mi pareva indegna; 54

e dietro le venìa sì lunga tratta
di gente, ch'ï non avrei creduto
che morte tanta n'avesse disfatta. 57

**Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltade il gran rifiuto.**

Pietro del Morrone, il futuro papa, nacque nel **1209** o all'inizio del **1210**.

Era originario della **contea di Molise**, allora una provincia del **Regno di Sicilia**, ma non si è potuto stabilire con piena certezza il luogo di nascita. Sono stati indicati a favore di **Isernia** due documenti che lo qualificano come cittadino di quella città, ma la loro autenticità è piuttosto dubbia.

I genitori, **Angelerio** e **Maria**, erano semplici contadini. **Pietro** era il penultimo di dodici fratelli e fu affidato dalla madre, rimasta presto vedova, prima del **1230** al suddetto monastero, contro l'opposizione dei fratelli, dopo che un altro fratello più grande non era riuscito nella carriera ecclesiastica.

Intorno al **1231** **Pietro** decise di farsi eremita. Con l'obiettivo di ottenere dal papa il permesso e, se possibile, di farsi consacrare da lui sacerdote, si mise in viaggio per **Roma**, ma per strada si fermò a **Castel di Sangro**, poi al **monte Porrara**, la vetta più meridionale della **Maiella**, dove visse alcuni anni come eremita.

Comunque, intorno al **1233-34** andò finalmente a **Roma**, dove fu consacrato. Verso il **1235-40**, sulla montagna del **Morrone**, dove visse alcuni anni in una caverna.

La santità della sua vita attirò molti pellegrini, e per evitarli, nel periodo **tra il 1240 e il 1245**, **Pietro**, che d'ora in poi sarà chiamato **Pietro del Morrone**, fuggì nei **monti della Maiella**.

Considerata la durata media della vita di allora, egli aveva ormai oltrepassato di parecchio il culmine della propria, ma non aveva ancora saputo risanare il conflitto tra l'attività volta alla guida dei suoi monasteri e il desiderio di solitudine.

Continuava l'afflusso dei pellegrini, e, come raccontano le **Vite** e affermano le testimonianze rese durante il processo di canonizzazione, egli avrebbe operato guarigioni e miracoli. **Pietro**, come molti monaci di allora, doveva avere cognizioni di medicina pratica, e ricorrendo a queste e anche alle famose acque minerali della **Maiella**, probabilmente ottenne qualche effettivo successo nella cura dei malati, interpretati più tardi dai suoi biografi in senso agiografico.

La sua fama oltrepassò ben presto l'ambiente abruzzese dove operava: **Pietro** era conosciuto ormai in Curia, nel Collegio cardinalizio, alla corte di Napoli.

Quando **Pietro** fece ritorno al **Morrone**, il trono pontificio era vacante da più di un anno, i cardinali non si erano ancora messi d'accordo sul nome del suo successore: il Collegio cardinalizio era diviso da contrasti interni e non si riuscì a raggiungere la maggioranza di due terzi prescritta dalla costituzione di **Alessandro III**.

Non è possibile stabilire se nella lista figurasse già allora il nome di **Pietro del Morrone**. L'eremita era ben noto alla corte del re; **Carlo Martello**, aveva rilasciato ad **Aix-en-Provence** alcuni privilegi a favore di Pietro, accogliendo tra l'altro il **monastero di S. Spirito** a **Sulmona** sotto la protezione regia.

Nei documenti l'eremita è qualificato come pio, onesto e in grande favore presso il re.

Latino Malabranca raccontò della sua visione, nella quale un pio eremita gli aveva predetto il castigo di Dio sul mondo nel caso che la sede vacante si fosse protratta ancora più a lungo; una cinica domanda di **Benedetto Caetani** rivelò che si trattava di **Pietro del Morrone**.

L'elezione era così avvenuta all'unanimità. Avevano contribuito vari fattori a questo risultato: gli avvenimenti sconvolgenti delle ultime settimane e giorni, attese escatologiche, ma anche il pensiero segreto di eleggere un candidato di compromesso come soluzione di transizione, scegliendo un eremita inesperto, molto avanti negli anni, che prometteva di diventare un papa non troppo severo.

Era certamente una decisione insensata, perché a Pietro mancavano tutti i presupposti per reggere la Chiesa con successo: la conoscenza del complicato apparato curiale, del diritto canonico, dei problemi spirituali e politici; inoltre era troppo vecchio per potersi adeguare ai nuovi compiti.

Il **18 luglio** ricevette nella sua cella gli emissari del Collegio cardinalizio e il cardinale **Pietro Colonna** e accettò l'elezione quando gli fu detto che, rifiutando, avrebbe commesso un peccato mortale.

Carlo II giunse a **Sulmona** il **21 luglio** per rendere omaggio al neoeletto e per non perdere l'occasione che gli si presentava; da quel momento egli non si scostò più dal nuovo pontefice. Dette subito ordini per preparare l'incoronazione di **Pietro** all'**Aquila**.

Il 28 luglio, a dorso di un asino, sull'esempio di Cristo, **Pietro** fece il suo ingresso all'**Aquila**.

Il gesto suscitò la critica dei cardinali, ma dal popolo accorso in folla fu interpretato come la prova che il papa angelico delle profezie era finalmente arrivato.

Ancora prima dell'arrivo dei cardinali, che dapprima avevano insistito perché l'incoronazione avvenisse a **Perugia** o a **Rieti**, **Carlo II** aveva abilmente esercitato la sua influenza sul vegliardo: i suoi uomini più fidati assumevano cariche nella corte pontificia, mentre la Congregazione di **Pietro** ottenne ulteriori privilegi regi

Poco dopo **Pietro** scelse il suo nome: **Celestino**. Con questa scelta non intendeva probabilmente ricollegarsi ai predecessori dello stesso nome (l'ultimo papa di questo nome, **Celestino IV**, era morto nel **1241**, **due** settimane dopo la sua elezione, senza essere stato né consacrato né incoronato); si riferiva invece certamente ai legami che lo univano con le forze celesti.

Ora, anche gli altri cardinali decisero di trasferirsi all'**Aquila**. Ultimo giunse **Benedetto Caetani**, il quale temeva il re, con il quale egli aveva litigato così aspramente a Perugia.

Alla presenza di una grande folla, il **29 agosto Celestino V** fu consacrato, papa da **Hugues Aycelin** e incoronato da **Matteo Rosso Orsini**.

Nel frattempo **Carlo II** aveva deciso di non lasciare andare il papa a **Roma**, ma di condurlo con sé a **Napoli**, nella capitale del suo Regno.

Il 5 novembre 1294 **Carlo II d'Angiò** e **Celestino V** fecero il loro ingresso a **Napoli**.

Il papa prese alloggio in una cella sistemata appositamente per lui nel **Castelnuovo**, dove lo andavano a trovare numerosi ambasciatori e pellegrini, tra i quali il capo ghibellino **Guido da Montefeltro**, che fu assolto dalla scomunica, e forse **Dante**, venuto in veste di ambasciatore fiorentino (nell'*Inferno*, III, 60, il poeta riconosce subito "*colui che fece per viltade il gran rifiuto*": lo aveva dunque incontrato forse già prima).

Era sempre più evidente che l'ingenuo vegliardo non era in grado di reggere la Chiesa. Nella - "pienezza della sua semplicità", come sottolineavano i suoi avversari, distribuì, talvolta doppiamente, benefici, dignità, prebende personali; la sua dabbenaggine fu sfruttata cinicamente da cardinali come **Iacopo Colonna** e **Hugues Aycelin** e dai funzionari della Curia.

In questa situazione anche quelli che fino ad allora lo avevano sostenuto, cominciarono a criticarlo; **Iacopone da Todi**, in una delle sue laudi, lo avvertì dei pericoli inerenti al suo ufficio.

Così il pontefice cominciò a pensare egli stesso alle sue dimissioni, già immediatamente dopo il suo arrivo a **Napoli**. Intendeva conferire a tre cardinali il governo della Chiesa per il periodo del digiuno d'Avvento, ma fu impedito da **Matteo Rosso Orsini**.

Quando poi, ai primi di dicembre, cominciarono a circolare voci che egli volesse abdicare definitivamente, i suoi seguaci e **Carlo II** organizzarono manifestazioni di simpatia davanti al **Castelnuovo** per convincerlo a desistere dalle sue intenzioni, ma non riuscirono a calmare i tormenti di coscienza del vegliardo.

I suoi progetti d'abdicazione dovettero dunque essere esaminati scrupolosamente dal punto di vista giuridico.

La dottrina canonistica, a partire dal **1200 circa**, aveva ammesso la possibilità delle dimissioni di un papa; motivi validi erano ritenuti tra l'altro l'età avanzata e la malattia.

Mentre **Uguccio (1190 c.)** aveva ancora insegnato che le dimissioni dovevano avvenire davanti a un concilio, oppure davanti ai cardinali, senza che questi fossero tenuti ad esaminare i motivi, secondo i canonisti successivi il papa poteva abdicare senza l'autorizzazione dei cardinali; la giustificazione era dovuta solo a Dio.

Verso l'**8 dicembre** il papa manifestò per la prima volta le sue intenzioni ai cardinali riuniti in concistoro, ma questi lo sconsigliarono, perché temevano che un passo così insolito potesse rivelarsi pregiudizievole per la Chiesa.

Dopo essersi consigliato ancora con **Benedetto Caetani**, il **9 o il 10 dicembre Celestino V** fece mettere per iscritto, in una forma che corrispondeva alla semplicità della sua mente, le ragioni che lo spingevano all'abdicazione: soprattutto, l'infermità, ma anche mancanza di sapere e il desiderio di ritirarsi nella pace della cella da romito.

Poco dopo, forse non prima del concistoro del **13 dicembre**, fece redigere una costituzione sull'abdicazione papale, il cui testo è andato perduto e che è nota solo attraverso l'analoga bolla di **Bonifacio VIII** (*Sextus*, 1.7.1) basata su di essa; probabilmente non aveva assunto la forma di una bolla.

Il **13 dicembre**, nel **Castelnuovo**, lesse davanti ai cardinali riuniti la dichiarazione di rinuncia (pregò soltanto che gli fosse permesso anche in seguito di usare le insegne pontificie durante la celebrazione della messa, ma **Matteo Rosso Orsini** glielo rifiutò) e successivamente la costituzione sull'abdicazione pontificia.

Visto che dal punto di vista giuridico non c'era niente da eccepire, i cardinali dettero il loro consenso. si spogliò dei paramenti pontifici ed indossò di nuovo **Celestino V** la tonaca grigia della sua Congregazione: il papa era ridiventato, **Pietro del Morrone**.

In un ultimo appellò sollecitò i cardinali a eleggere al più presto un nuovo papa, per il bene della Chiesa.

Il suo pontificato era durato cinque mesi e nove giorni.

Dieci giorni dopo, come prescriveva la costituzione di **Gregorio X**, i cardinali si riunirono per eleggere il nuovo papa.

Già il giorno successivo, il **24 dicembre**, uscì dal conclave (non è bene chiaro come si sia svolto) **Benedetto Caetani** che assunse il nome di **Bonifacio VIII**.

Pietro del Morrone aveva lasciato intendere che dopo le sue dimissioni avrebbe voluto tornare nel suo eremo al **Morrone**. Temendo però che egli potesse revocare la sua abdicazione, provocando uno scisma nella Chiesa, **Bonifacio VIII**, a dispregio degli accordi presi in precedenza, decise di non permetterglielo e di porlo sotto sorveglianza.

Il 27 dicembre il nuovo papa dichiarò nulli la maggior parte dei privilegi, dispense, provvisioni, ecc., concessi da **Celestino V** e confermò questa misura con una bolla dopo la sua consacrazione ed incoronazione.

Rimasero in vigore soltanto le nomine di cardinali e di vescovi (ma quanto a questi ultimi **Bonifacio VIII** intervenne più tardi in alcuni casi singoli).Poi predispose la partenza per **Roma**.

Per evitare l'impressione di condurre con sé un prigioniero, **Bonifacio VIII** fece partire **Pietro** alcuni giorni prima del **Sacro Collegio**, pare agli ultimi di dicembre, affidandolo alla sorveglianza del confratello **Angelerio**, nominato abate di **Montecassino** da **Celestino V**.

Ma giunto ai piedi del monte di **Cassino Pietro**, con l'aiuto di un prete, sfuggì ai suoi accompagnatori per tornare a **S. Onofrio** presso **Sulmona**. Quando **Bonifacio VIII** venne a sapere della sua fuga incaricò di cercarlo **Angelerio** e il camerlengo pontificio **Teodorico** da **Orvieto**.

Insistendo sugli accordi che gli consentivano di vivere da eremita dopo l'abdicazione, **Pietro**, trovato dagli emissari pontifici nella sua cella, promise di non allontanarsene e di mantenere contatti soltanto con i suoi confratelli più intimi.

Gli emissari ripresero dunque il viaggio per **Roma**, ma per strada incontrarono una seconda delegazione inviata, con l'appoggio di re **Carlo II**, dal pontefice nel frattempo informato della dimora di **Pietro**, e che aveva l'ordine preciso di riportare l'eremita in Curia con il suo consenso o con la forza. Tutti quanti insieme si recarono dunque a **Sulmona**, dove però non ritrovarono più **Pietro**, fuggito per nascondersi in montagna.

Angelerio, destituito come abate di **Montecassino**, fu duramente punito per la sua negligenza: rinchiuso nel carcere sull'isola **Martana** nel lago di **Bolsena**, vi sarebbe morto non molto tempo dopo. Nonostante le dure rappresaglie nei confronti dei compagni di **Pietro**, non si riuscì a trovare l'eremita, il quale, verso la metà di marzo, fuggì in **Puglia**, dove prese contatto con la sua abbazia di **S. Giovanni in Piano**.

L'abbazia possedeva un casale a **Rodi Garganico** dove fu messa a disposizione di **Pietro** e dei compagni una piccola nave, con la quale egli intendeva fuggire in **Grecia**, come già prima di lui avevano fatto gli spirituali.

Ma, ai primi di maggio, venti avversi fecero fallire la fuga: spinto a riva, **Pietro** fu catturato dal capitano di **Vieste** e consegnato alla fine del mese a un'ambasceria mandata appositamente da **Carlo II d'Angiò**, che lo portò a **Benevento** e a **Capua** fino al confine dello Stato della Chiesa.

Durante questo viaggio **Pietro** avrebbe fatto miracoli e operato tra l'altro esorcismi.

Il **14 o 15 giugno** giunse alla corte pontificia ad **Anagni**, dove in un primo momento fu tenuto prigioniero in un edificio accanto al palazzo del papa.

Dopo essersi consultato con i cardinali, questi lo fece portare nella seconda metà di agosto a **Castel Fumone** ad est di **Ferentino** (prima della partenza **Pietro** avrebbe guarito dal mal di pietra l'arcivescovo **Ruggiero di Cosenza**, che in quel momento si trovava in Curia)

A **Castel Fumone** il vecchio eremita visse agli arresti in una piccola cella nella torre, al riparo da indesiderati pellegrini.

Il lunedì successivo si ammalò di un'infezione causata da un ascesso e morì la sera del **19 maggio**, nell'ottantasettesimo anno di età.

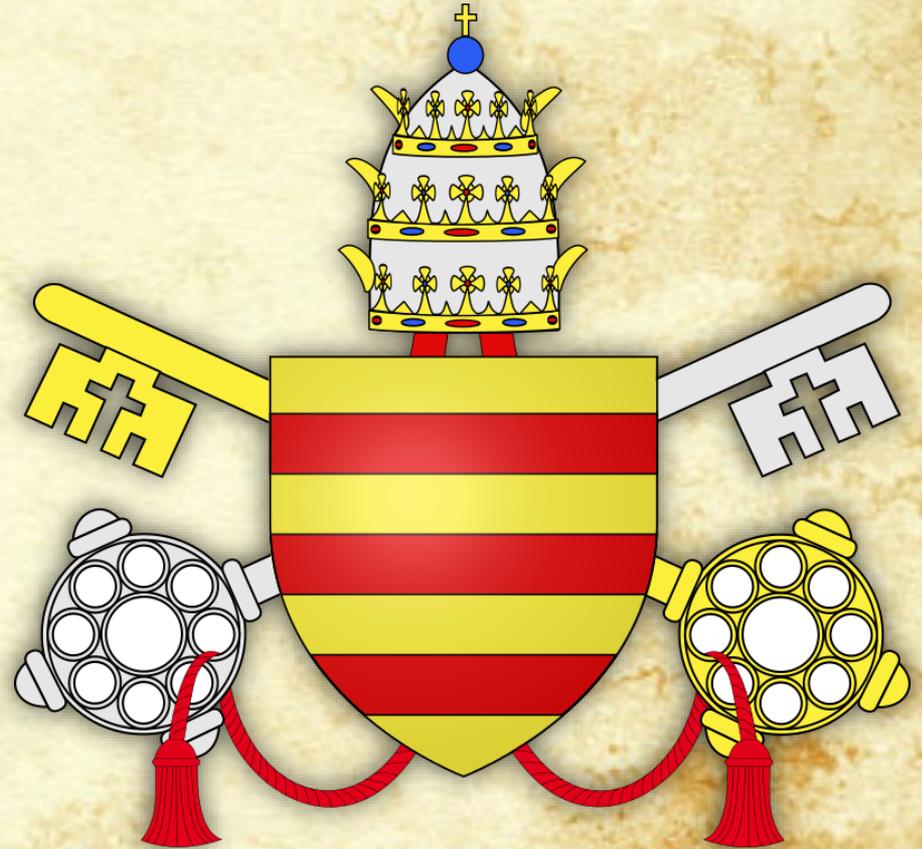
Ben presto nacque la leggenda sulla sua figura.

La sua abdicazione, avvenuta in forma canonicamente corretta, fu considerata illegittima già durante la sua vita; si accusò **Bonifacio VIII** di averlo spinto all'abdicazione con l'inganno e di aver istigato le guardie di **Castel Fumone** ad assassinarlo.

Il cardinale **Simon de Beaulieu**, avversario di **Bonifacio VIII**, diffuse in Francia la voce che **Bonifacio VIII**, travestito da angelo, si sarebbe presentato a **Celestino V** per indurlo alle dimissioni.







Clemente V, (Bertrand de Got o Gouth) - 195º Papa - dal 1305 al 1314

Il fratello **Bérard**, fu arcivescovo di **Lione** prima di essere creato cardinale vescovo di **Albano** da **Celestino V** nel **1294**



La particolare posizione geopolitica della **Guascogna**, terra del re d'**Inghilterra**, vassallo del re di **Francia** nella sua veste di duca di **Aquitania**, poneva **Bertrand** nella necessità di ricercare costantemente una soddisfacente posizione di equilibrio politico.

La prima attestazione di funzioni da lui assunte al servizio del re d'**Inghilterra**, **Edoardo I**, risale al **1285**, quando sedette nel Parlamento in cui venivano trattate le questioni relative alla **Guascogna**.



La nomina del fratello a cardinale per opera di **Celestino V** gli aprì le porte della **Corte pontificia**: nell'ottobre dello stesso anno **Celestino V** inviò in **Inghilterra** **Bertrand**, suo cappellano, per indurre il sovrano inglese a cessare le ostilità con la **Francia**.

Tale scelta era giustificata dal fatto che, benché cappellano papale, **Bertrand** era chierico del re d'**Inghilterra** con vasta esperienza nel campo delle relazioni anglo-francesi.



Durante il pontificato di **Bonifacio VIII**, **Bertrand** riuscì a mantenere un'abilissima posizione di equilibrio tra **Filippo il Bello** e il **papa**.

La situazione politica della **Guascogna** doveva consigliare al re di **Francia** di considerare con prudente benevolenza l'oscillante comportamento di **Bertrand** il quale, nella lotta che lo opponeva al pontefice, si schierava ora con l'uno ora con l'altro.



Nel **1302**, malgrado l'insistente proibizione di **Filippo**, si recò a **Roma**, per partecipare al concilio indetto da **Bonifacio** per condannare il re di **Francia**. Per attraversare le **Alpi** dovette superare non pochi tranelli tesi dai militi del re.

Se il viaggio a **Roma** e la sua presenza al concilio del **1302** provocarono un momentaneo raffreddamento nei suoi rapporti con **Filippo il Bello**, già nell'aprile **1304** le sue relazioni con il sovrano francese erano sensibilmente migliorate.



Il conclave, apertosi il **18 luglio 1304** a **Perugia**, durò undici mesi. Il partito di maggioranza, guidato da uno dei più anziani membri del Sacro Collegio, **Matteo Rosso Orsini**, contava su otto voti.

I candidati possibili erano **Matteo Rosso Orsini**, che non approdò per l'inamovibile resistenza del nipote **Napoleone**; **Giovanni Murrovalle**, **Niccolò da Prato** e **Riccardo Petroni**, che si scontrarono nel rifiuto di **Matteo**; **Walter di Winterburn**, che dovette però abbandonare il conclave la sera di Natale per motivi di salute, e **Iacopo Stefaneschi**, la cui candidatura venne fatta cadere la stessa sera di Natale.

Il nome di **Bertrand** venne fatto nelle prime sedute del **1305** in seno al partito di maggioranza (bonifaciani).

Il passato e la personalità di **Bertrand** presentavano indubbiamente tratti e caratteristiche tali da interessare anche il capo del partito antibonifaciano.

L'elezione, avvenuta a **Perugia** il **5 giugno 1305**, la notizia dell'elezione raggiunse **Bertrand** mentre stava compiendo, a **Lusignan**, la visita pastorale della sua arcidiocesi (**19 giugno 1305**).

Come sede della sua incoronazione scelse dapprima **Vienne**, città non soggetta al re di **Francia** ma all'Impero, anche se vicinissima a questa e facilmente raggiungibile dal re.

Filippo riuscì però a imporgli **Lione**, che da tempo agognava annettere al proprio Regno e dove voleva fare sfoggio della sua reale presenza.

Clemente V in più di un'occasione si dichiarerà pronto ad andare a **Roma** purché le circostanze glielo permettano.

In realtà ha però poi sempre procrastinato l'attuazione del viaggio, pur non rinunciandovi mai in maniera definitiva.

Per temperamento **Clemente V** era un uomo sempre preoccupato delle proprie condizioni fisiche.

Il clima di **Roma** veniva considerato troppo caldo ed insalubre, e, secondo le concezioni del tempo, un clima più freddo era più favorevole alla sua salute.

A **Lione** però **Filippo** non si intrattenne con **Clemente V** soltanto su problemi di natura politica, ma svolse presso il pontefice un'insistente opera di persuasione perché desse immediatamente corso alla soluzione di due problemi che gli stavano particolarmente a cuore:

- 1) **la soppressione dell'Ordine dei Templari**
- 2) **la condanna di Bonifacio VIII quale papa eretico**

Il papa cercò di guadagnare tempo, prendendo alcune misure favorevoli al re.

Il **15 dicembre 1305** creò dieci cardinali, tutti francesi e guasconi tranne un inglese: quattro erano parenti del papa, uno il confessore di Filippo, un altro il suo ex cancelliere.

L'influsso francese nel governo della Chiesa, annientato da **Bonifacio VIII**, era così pienamente ristabilito e destinato a crescere ancora perché **Clemente V** creerà più tardi altri dieci cardinali francesi, ma mai un italiano.



Filippo IV aveva proposto al pontefice la soppressione e la riunificazione di tutti gli **Ordini cavallereschi** in un **unico Ordine** che fosse posto sotto la sua sovranità o quella di un membro della sua famiglia. A **Poitiers**, nel **1307**, **Filippo** chiese la soppressione dell'**Ordine dei Templari**, titolare di immense ricchezze e di fiorenti attività finanziarie, formulando contro di esso le più infamanti accuse di eresia e di immoralità. **Nogaret**, rimasto a **Poitiers** dopo la partenza del re, indusse il papa ad ordinare un'inchiesta sulle accuse rivolte contro l'**Ordine**, che venivano del resto fatte circolare soprattutto dagli ambienti del re di **Francia**.



Il **14 settembre** **Filippo** fece adottare dal suo **Consiglio** la decisione di arrestare tutti i **Templari del Regno** lo stesso giorno.

Nel solenne proclama pubblicato il giorno dell'arresto, a giustificazione dell'avvenuta carcerazione di ben **centotrenta Templari**, **Filippo** riuscì persino a far intendere che l'arresto era il risultato di un accordo con il papa.

Affermazione che il papa rifiutò il **27 ottobre** in una severa requisitoria contro il re, che accusò di non aver mantenuto i patti e di aver recato un grave pregiudizio alla libertà della **Chiesa**, sottomettendo i **Templari** ai tribunali laici.

Il papa chiese quindi al re di rimettere, tramite i cardinali **Berengario Frérol** e **Stefano di Susy**, peraltro amici del sovrano francese, alla giurisdizione ecclesiastica tutti i **Templari** e i loro beni, e sospese le autorizzazioni rilasciate dai vescovi e dagli inquisitori francesi di procedere contro i **Templari** per eresia. Fu questa l'unica energica risposta di **Clemente V** alla violenza del re nelle alterne vicende della questione dei **Templari**.

Clemente V impedì in pratica al re d'Inghilterra e al re di Aragona di erigersi a difensori dell'**Ordine**.

Filippo esigette di nuovo la condanna dei **Templari** e la consegna dei colpevoli al braccio secolare. **Clemente V** cercò, anche in questa occasione, di guadagnare tempo: chiese la consegna dei **Templari**.

La consegna dei **Templari** (**27 giugno**) al papa era stata soltanto fittizia.

Settantadue **Templari** furono infatti riuniti a **Poitiers** davanti al papa, lì interrogati dai cardinali e dal pontefice, e quindi assolti dopo le dovute confessioni, **Clemente V** si era riservato l'interrogatorio dei dignitari dell'**Ordine**; ma ciò non avvenne per manovre dilatorie del re.

In seguito alle confessioni prodotte dal gran maestro e dai grandi precettori dell'**Ordine** davanti a tre cardinali inviati per l'occasione al castello di **Chinon** (**17-20 agosto**), **Clemente V** si mostrò convinto della colpevolezza dell'**Ordine**.

Il **12 agosto 1308**, con la bolla *Faciens misericordiam*, ordinò la costituzione di commissioni diocesane per giudicare i **Templari** e decise quindi di portare al prossimo concilio generale - convocato a **Vienne** per il **novembre 1310** - la questione della soppressione dell'**Ordine**.

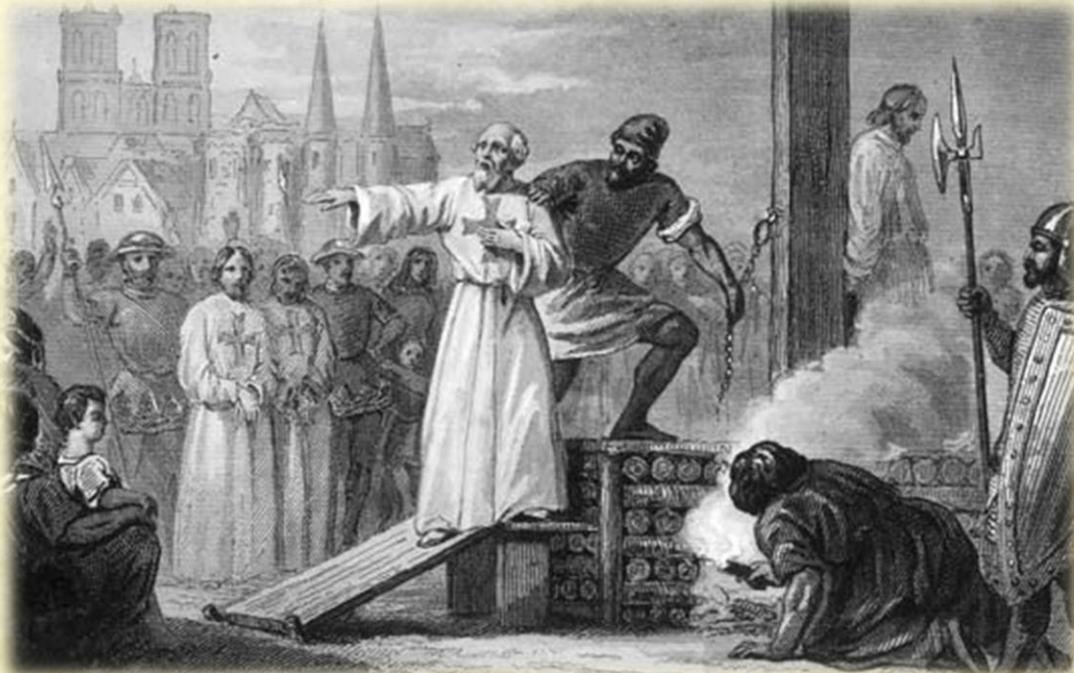
Con il concilio si cercò di guadagnare tempo, ma **Filippo** arrivò il **20 marzo 1312** a **Vienna** con una scorta così numerosa che sembrava un esercito ed esigette nuovamente l'abolizione immediata dell'**Ordine**, mentre una grande maggioranza dei cardinali e dei padri conciliari protestavano contro una condanna senza nuove prove.

Clemente V adottò (**il 22 marzo 1312**) una soluzione che era stata proposta fin dall'inizio del concilio da alcuni suoi membri e decise l'abolizione dell'**Ordine** non per motivi giuridici "*de iure*", ma "*per modum provisionis seu ordinationis apostolicae*", cioè per sollecitudine per il bene generale e in virtù di una ordinanza pontificia.

Il **3 aprile** la decisione (*Vox in excelso*) venne resa pubblica alla presenza di **Filippo il Bello** e di tre suoi figli.

Con la bolla *Ad providam* il papa trasferì i beni del **Tempio** all'**Ordine** di **S. Giovanni di Gerusalemme**.

Jacques de Molai e il **grande precettore di Normandia** saranno poi condannati a morte dai giudici del re il 18 marzo 1314 senza che il papa e i suoi commissari fossero stati consultati, e bruciati subito dopo su un'isola della Senna.



Dante ritiene che **Clemente V** avesse tradito l'imperatore con fallace inganno e lo accusa di doppiezza.

Dante condanna nel finale del **canto XXXII** del **Purgatorio** la fornicazione tra il "gigante" (**Filippo il Bello**) e la "puttana sciolta", ossia la "**Chiesa carnale**", rappresentata nella simbologia apocalittica della "*meretrix magna*".

Clemente V viene ritenuto reo di aver permesso il trasferimento della Curia ad **Avignone**.

L'esortazione a tornare a **Roma** e a cancellare il "*Vasconum obprobium*" era già presente nell'epistola di **Dante** ai cardinali italiani (ep. XI, 10-1).

Inferno, Canto XIX

*ché dopo lui verrà di più laida opra
di ver' ponente, un pastor senza legge,
tal che convien che lui e me ricuopra.*

84

*Novo lasón sarà, di cui si legge
ne' Maccabei; e come a quel fu molle
suo re, così fia lui chi Francia regge».*

87

*Io userei parole ancor più gravi;
ché la vostra avarizia il mondo attrista,
calcando i buoni e sollevando i pravi.*

105

*Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
quando colei che siede sopra l'acque
puttaneggiar coi regi a lui fu vista;*

108

infatti dopo di lui verrà da occidente un altro papa (Clemente V) senza legge, che compirà azioni ancor più infamanti e tale che ricoprirà me e lui.

Sarà un nuovo Giasone, di cui si legge nel libro dei Maccabei; e come il suo re fu accondiscendente con lui, così sarà verso il papa il re di Francia (Filippo il Bello)».

E se non fosse per il rispetto che devo alle somme chiavi (della Chiesa) che tu tenesti nella vita terrena e che mi frenano, userei parole ancor più severe: infatti la vostra avarizia rattrista il mondo, calpestando i buoni e sollevando i malvagi.

Di voi cattivi pastori si accorse l'Evangelista (Giovanni) quando vide la meretrice che siede sopra le acque (la Chiesa) fare la prostituta con i re;



Dolcino da Novara, o **fra Dolcino** (1250 circa – 1° giugno 1307), fu il capo e fondatore del movimento dei dolciniani.

Accusato di eresia dall'Inquisizione, fu catturato e ucciso sul rogo.



Il movimento degli "Apostoli" (*boni homines*), fondato da Segalelli verso il **1260**, rientra nel novero dei gruppi pauperistici e millenaristici che fiorirono numerosi in quel periodo.

Gli aderenti conducevano una vita segnata da frequenti digiuni e preghiere, lavorando o chiedendo l'elemosina, senza imposizione di celibato: la cerimonia di accoglienza dei nuovi seguaci nel gruppo prevedeva che pubblicamente si mostrassero nudi, per rappresentare la propria nullità davanti a Dio (come avrebbe fatto **san Francesco**).

Essi predicavano l'obbedienza alle Scritture, afferstavano il dovere di disobbedire anche al Papa quando questo si fosse allontanato dai precetti evangelici, il diritto dei laici a predicare, l'imminenza del castigo celeste provocato dalla corruzione dei costumi ecclesiastici, e la necessità di vivere in assoluta povertà.

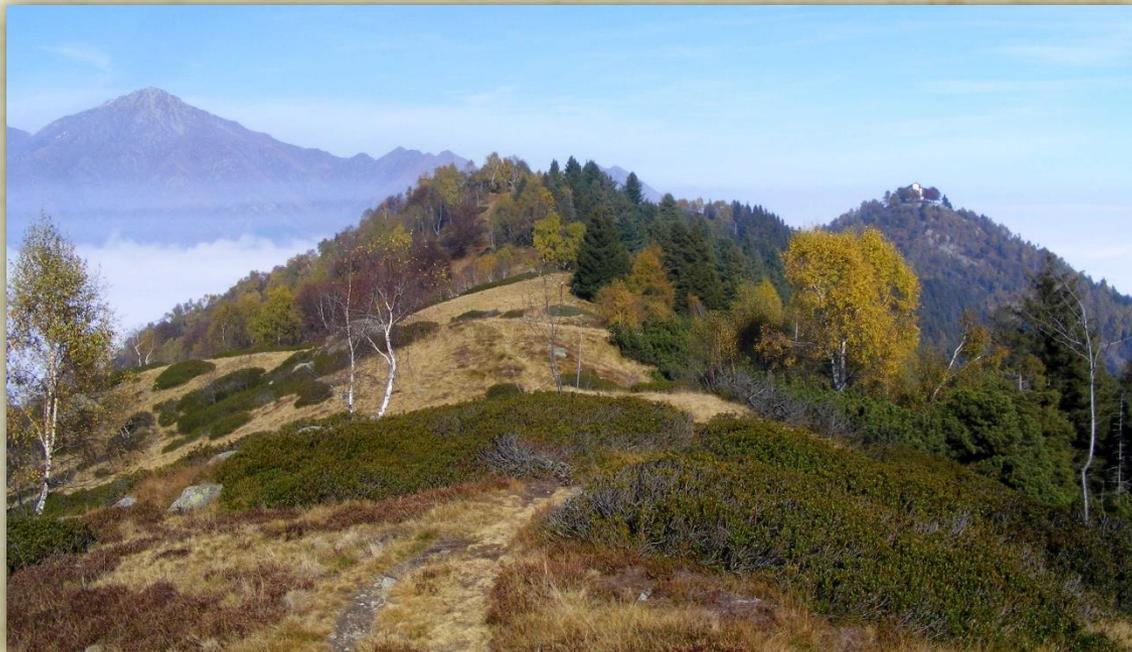
Dolcino espose la sua dottrina in una serie di lettere (tutte ricostruite sulla base di documenti di parte avversa) indirizzate agli **Apostoli**: ispirandosi a **Gioacchino da Fiore**, egli riteneva che la storia della Chiesa si dividesse in quattro epoche, e che fosse imminente l'avvento dell'ultima, un tempo finale in cui si sarebbe ristabilito finalmente l'ordine e la pace dopo le degenerazioni della Chiesa. **Dolcino** annunciò l'approssimarsi della fine dei tempi e una nuova effusione dello Spirito sugli apostoli.

La Crociata contro Dolcino fu bandita, come detto, dal vescovo di Vercelli Raniero degli Avogadro, con il beneplacito di papa Clemente V nel **1306**.

Il movimento guidato da Dolcino contava, al massimo della sua espansione, tra i 5000 e i 10000 aderenti, benché simili numeri possano anche essere considerati l'esagerazione di alcuni autori: per fare un confronto, infatti, la città di Novara contava al tempo circa **5000** abitanti.

Nell'organizzazione della loro difesa i dolciniani costruirono fortificazioni le cui vestigia sul [Monte Rubello](#).

Scorribande improvvise e sortite notturne nelle campagne della [Valsesia](#) e del [Biellese](#) permisero un misero sostentamento ai fuggiaschi, verso i quali crebbe però l'ostilità dei valligiani depredati.



Un rigido inverno contribuì a ridurre ulteriormente le forze e le riserve alimentari.

Nella **settimana Santa** del **1307**, le truppe di **Raniero** riuscirono a penetrare nel fortilizio fatto costruire da **Dolcino**, dove ancora resistevano disperatamente gli ultimi superstiti del gruppo ormai falciati.

Secondo le fonti di epoca successiva, lo spettacolo che si presentò agli assalitori fu drammatico: gli assediati, per sopravvivere, si erano cibati dei resti dei compagni morti. Tutti i dolciniani, comunque, vennero immediatamente passati per le armi eccetto **Dolcino**, **Longino** e **Margherita**.



Dolcino fu processato a **Vercelli** e condannato a morte. L'**Anonimo Fiorentino** (uno dei primi commentatori della **Divina Commedia**) riferisce che egli rifiutò di pentirsi e anzi proclamò che, se lo avessero ucciso, sarebbe resuscitato il terzo giorno.

Margherita e **Longino** furono arsi vivi sulle rive del torrente **Cervo**, il corso d'acqua che scorre vicino a **Biella**, dove la tradizione identifica ancora una sorta di isolotto detto appunto "**di Margherita**".

Un cronista annota che **Dolcino**, costretto ad assistere al supplizio dell'amata, "*darà continuo conforto alla sua donna in modo dolcissimo e tenero*".

L'**Anonimo Fiorentino**, all'opposto, afferma che **Margherita** fu giustiziata dopo di lui.

Per **Dolcino** si volle procedere a un'esecuzione pubblica esemplare: secondo **Benvenuto da Imola** (un altro antico commentatore dantesco), egli fu condotto su un carro attraverso la città di **Vercelli**, venne torturato a più riprese con tenaglie arroventate e gli furono strappati il naso e il pene.

Dolcino sopportò tutti i tormenti con resistenza non comune, senza gridare né lamentarsi. Infine fu issato sul rogo e arso vivo di fronte alla **Basilica di Sant'Andrea**.



Inferno XXVIII, 55-60

*«Or di' a fra Dolcin dunque che s'armi,
tu che forse vedra' il sole in breve,
s'ello non vuol qui tosto seguirarmi,
sì di vivanda, che stretta di neve
non rechi la vittoria al Noarese,
ch'altrimenti acquistar non saria leve.»*

"Di' a Fra Dolcin che si armi di vettovaglie, se non vuole raggiungermi presto, che sarà bloccato nella neve. Se non lo fa recherà una facile vittoria al vescovo di Novara, vittoria che altrimenti sarebbe tutt'altro che facile".

Dante destina **Dolcino** alla bolgia dei seminatori di discordie e degli scismatici; poiché però l'azione della **Commedia** è ambientata nel **1300**, quando egli era ancora vivo, **Dante** non lo incontra durante la sua visita all'**Inferno**, ma è **Maometto**, che si trova in quella stessa bolgia, a preannunciargli il suo arrivo. Si tratta di una delle numerose "**profezie**" che **Dante** inserì nel poema per poter citare personaggi ancora viventi nel **1300** o eventi posteriori a tale data, ma già avvenuti, ovviamente, nel momento in cui egli scriveva.



Per inciso **Fra' Dolcino** è l'unico eretico "vero" citato nell'Inferno, nella bolgia degli eretici sono citati solo epicurei, atei.





TIARA

Copricapo extraliturgico che il **Sommo Pontefice** assumeva durante la cerimonia dell'incoronazione ed usava portare allorché si recava a qualche solenne funzione e ritornando da esse.

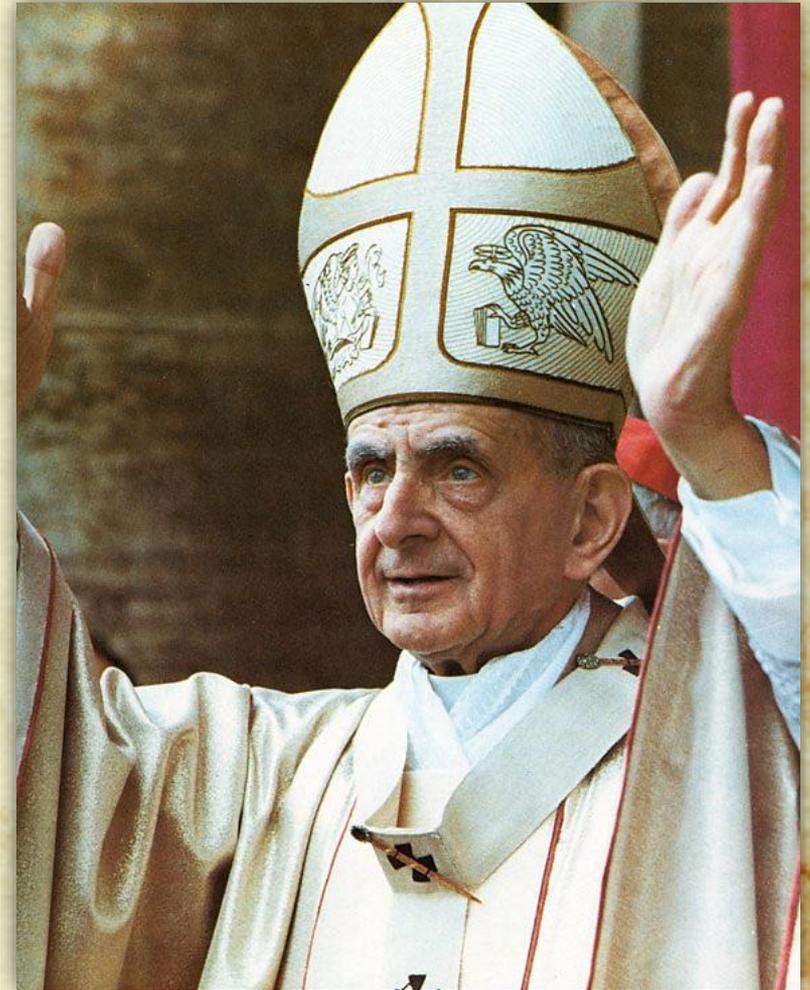
Circa l'origine della **tiara** vi è tra gli autori una certa discordanza di opinioni, la più comune delle quali la fa derivare dal **camelaucum**, o **phrygium**, un alto berretto conico di stoffa bianca di foggia frigia, che dall'**Oriente** passò quindi a **Roma**, dove veniva considerato come un simbolo di libertà, e con il quale i papi cominciarono a coprirsi il capo intorno alla fine del **IV secolo**.

Si deve ritenere pura leggenda che **Silvestro I (314-335)** possa aver ricevuto il **camelauco** dall'imperatore **Costantino** in segno della libertà della Chiesa.

Mentre è incerto quale fu il primo pontefice ad inserire la prima corona nella tiara, è indubbio che sia stato **Bonifacio VIII** ad aggiungervi la seconda corona, arricchendo inoltre la tiara di splendide gemme, mentre a **Clemente V** viene attribuita l'aggiunta della terza, trovandosi infatti in un inventario del **1315** la più antica menzione della tiara a tre corone, detta pertanto anche triregno, divenuto simbolo dell'autorità papale.



Le tre corone che compongono la tiara stanno ad indicare il triplice potere pontificio qual era espresso nella formula stessa dell'incoronazione che, secondo il **Pontificale romano** del **1596** designava il papa come «**padre dei principi e dei re, rettore del mondo, vicario in terra di Cristo**», antica formula sostituita ora con altra differente, dopo che **Paolo VI**, ultimo papa ad essere incoronato con la tiara (1963), fece dono della propria ai poveri, rinunciando pertanto al suo uso e sostituendola con la mitra.



Grazie per l'attenzione!